

PARTE PRIMA

INTERPRETAZIONE TEOLOGICA

I

ASPETTI BIBLICI DEL SOCIALE

Tutta l'azione del cristiano trova il suo fondamento nella stessa vita trinitaria di Dio. E' dalla socialità di Dio, da questa intimità divina che acquista valore e senso la socialità umana (1). La vita intratrinitaria delle tre divine Persone è per la vita di comunione fra uomini e fra cristiani non solo fonte e forma (modello), ma anche fine (2). Ogni essere personale è quindi orientato al Tu e alla società.

E' anche dalla S. Scrittura e dall'ascolto costante della Parola di Dio che scaturisce lo slancio all'esterno, al mondo: « Accogliete con docilità la parola che è stata seminata in voi e che può salvare le vostre anime. Siate di quelli che mettono in pratica la parola e non soltanto ascoltatori, illudendo voi stessi » (3).

Diceva già il profeta Isaia che la Parola di Dio è come la pioggia che scende dal cielo e non vi ritorna senza aver fecondato la terra, senza aver dato effetti prosperati (4).

(1) Cfr. GS 24.

(2) Cfr. J. POVILUS, *Considerazioni su un'esperienza comunitaria di Dio-Trinità, oggi*, in AA. VV., *Il Dio di Gesù Cristo*, Roma 1982, 277.

(3) *Giac* 1,21-22.

(4) Cfr. *Is* 55,10-11.

Bisogna scoprire come tutto viene dallo Spirito per dono, anche il nostro "servizio", il nostro operare in conformità al piano di Dio. Il teologo Bruno Forte a Loreto ha lanciato una espressione provocatoria: « La "memoria pericolosa" della Parola »; « non la vuota "memoria" di un passato, la nostalgia spirituale di un tempo che fu », ma « l'aprirsi all'opera attualizzante e trasformante dello Spirito del Signore che ci ricorda tutte le cose . . . si fa contemporaneo all'oggi, lo contagia e lo trasforma assumendone tutte le tensioni, le ricchezze, le contraddizioni » (5).

IL MONDO OGGETTO DELL'AMORE DI DIO

Dio ha creato il mondo e ha posto l'uomo in esso « perché lo coltivasse e lo custodisse » (6). Ma questo uomo creato da Dio « a sua immagine e somiglianza », Dio lo pone nel mondo per dominare la terra, ed è questa centralità e signoria che lo caratterizza e gli dà un potere che la creatura non può disattendere. In questo comando si trovano in nuce tutte le conquiste dell'umanità.

Nella misura in cui il mondo è il mondo dell'uomo, che Dio ha amato e ama di un amore più forte del peccato, dà per esso suo Figlio: « Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito » (7).

Gesù viene nel mondo per salvarlo (8) e non per condannarlo (9), per servirlo: « Il Figlio dell'uomo non

(5) *Atti del Convegno di Loreto, o. c.*, 103.

(6) *Gen* 2,15.

(7) *Gv* 3,16.

(8) *Gv* 3,17.

(9) *Gv* 12,47.

è venuto per essere servito, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti »⁽¹⁰⁾ e per darci l'esempio: « Vi ho dato infatti l'esempio, perché come ho fatto io facciate anche voi »⁽¹¹⁾, e altrove: « Io sto in mezzo a voi come colui che serve »⁽¹²⁾.

Questo mondo, oggetto dell'amore e del servizio, è destinato a essere ricapitolato in Cristo⁽¹³⁾ e riconsegnato a Dio⁽¹⁴⁾. « Un mondo, come scrive Teilhard De Chardin, immaginato alla deriva verso l'Impersonale . . ., diverrebbe impensabile e inabitabile allo stesso tempo », e « gli elementi personali dell'Universo ricadrebbero nel disordine (cioè nel nulla) se non incontrassero un Sovra-Personale già attualizzato che li domini »⁽¹⁵⁾. Questo « Sovra-Personale » è « il punto Omega », in definitiva l'Amore, Dio stesso.

IL MONDO APPARTIENE ALL'UOMO

Sull'esempio, quindi, del Maestro, anche se il credente non appartiene al mondo, ma vive nel mondo « perché essi non sono del mondo, come io non sono del mondo »⁽¹⁶⁾, il mondo gli appartiene come un compito e come un buon dono di Dio: « Il mondo, la vita, la morte, il presente, il futuro: tutto è vostro! »⁽¹⁷⁾.

(10) *Mc* 10,45.

(11) *Gv* 13,15.

(12) *Lc* 22,27.

(13) *Ef* 1,20 ss.

(14) *Rom* 3,19.

(15) H. DE LUBAC, *Teilhard De Chardin missionario del nostro tempo*, Brescia 1967, 88.

(16) *Gv* 17,14.16.

(17) *1Cor* 3,22.

La comunità dei credenti è mandata al mondo: « Anch'io li ho mandati nel mondo »⁽¹⁸⁾, dice Gesù, per fermentarlo e plasmarlo a « *imago Dei* ».

Dall'esempio e dalla missione affidati da Cristo: « Se sarete fedeli alla mia parola, sarete davvero miei discepoli »⁽¹⁹⁾, scaturisce il servizio del cristiano⁽²⁰⁾, questa diaconia della carità che è anch'essa un dono del Cristo Signore che chiama tutti per la salvezza di molti, ognuno secondo il proprio carisma: « Ciascuno per la sua parte siamo membra gli uni degli altri. Abbiamo pertanto doni diversi secondo la grazia data a ciascuno di noi. Chi ha un ministero attenda al ministero... amatevi gli uni gli altri con affetto fraterno, gareggiate nello stimarvi a vicenda. Non siate pigri nello zelo... solleciti per le necessità dei fratelli... »⁽²¹⁾.

Il nostro credere non è e non può essere a parole ma a fatti: « Fratelli, a che serve se uno dice: "Io ho la fede!" e poi non lo dimostra con i fatti? »⁽²²⁾.

Il filo conduttore, secondo la Scrittura, che deve guidare gli uomini nei loro rapporti umani e sociali deve essere soprattutto l'amore. Ma l'amore non può essere disgiunto dalla giustizia, perché l'amore presuppone la giustizia e una giustizia senza amore sarebbe priva di essenzialità, relegandola nel calcolo razionale e nel freddo interesse. Gli ultimi documenti della Chiesa, dalla *Pacem in terris* alla *Sollicitudo rei socialis*, testimoniano l'importanza di questo binomio

(18) *Gv* 17,18.

(19) *Gv* 8,31.

(20) Cfr. *Atti* 6,1-4.

(21) *Rom* 13,5.

(22) *Giac* 1,14.

amore-giustizia e come essi anziché elidersi si compenetrano a vicenda.

Siamo chiamati a rispondere alle necessità dei fratelli sul piano individuale e sociale: « Ero gli occhi per il cieco e i piedi per lo zoppo, ed esaminavo la causa dello sconosciuto » (23).

Non possiamo essere felici da soli, non ne abbiamo il diritto, in quanto non abbiamo l'esclusiva esistenziale (24). La ragione, infatti, della natura sociale dell'uomo è metafisica e non elettiva, risiede nella sua essenza di uomo: ogni essere è comunicativo in quanto « *bonum est diffusivum sui* » (25).

Da tutto questo sgorga una scelta prioritaria: il nostro servizio è per l'uomo e in special modo per coloro che sono ai margini dell'umanità stessa: « Non sono i sani — dice Cristo — che hanno bisogno del medico, ma i malati » (26). « E' come la realizzazione — ha detto il Card. Pappalardo al Convegno di Loreto (27) — della carità teologale nella carità sociale: "Quello che avete fatto a uno di questi miei fratelli più piccoli l'avete fatto a me" (28) ». E Mons. Garsia ad Acireale: « La presenza delle nostre chiese nella realtà umana isolana, è chiamata a farsi testimonianza di servizio e di fraternità, di solidarietà col mondo dei poveri, degli ultimi, di coloro che non hanno voce, che sono senza cultura, senza salute, senza famiglia, senza

(23) *Giob* 29,15.

(24) « Mai da solo ho mangiato il mio tozzo di pane » (*Giob* 31,17).

(25) P. CAROSI, *Ontologia: Ente in genere e ente finito*, Roma 1959, 78.

(26) *Mt* 9,12.

(27) *Atti del Convegno di Loreto, o. c.*, 163.

(28) *Mt* 25,40.

casa, senza lavoro, come esigenza di fedeltà al Vangelo, come criterio di autenticità del nostro impegno di evangelizzazione, come impegno storico per la liberazione integrale dell'uomo » (29).

Tutta l'azione sociale non si esaurisce però in un'opera esterna, ma deve portare alla salvezza dell'uomo a cui tutti siamo chiamati, noi per primi, e poi gli altri: « Cristo Gesù è venuto nel mondo per salvare i peccatori e di questi il primo sono io » (30), infatti: « Il Figlio dell'uomo è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto » (31).

(29) *Atti del Convegno di Acireale*, o. c., 220.

(30) *1Tim* 1,15.

(31) *Lc* 19,10.